

## Lavorare serenamente

La conversione è il grande lavoro cui la Quaresima ci richiama, non semplicemente come un dovere da assolvere, ma come un'opportunità da cogliere. I testi della *Evangelii gaudium*, che ritroveremo lungo questo mese, ci riportano, attraverso la parola stimolante del vescovo di Roma, alla gioiosa possibilità di dare un colpo d'ali alla nostra vita di uomini e donne che desiderano essere pienamente tali. C'è un passaggio nella vita di san Benedetto scritta dal papa Gregorio Magno assai simpatico. Si racconta di un «goto di animo umile» – molto simile a ciò che oggi noi definiremmo un «extracomunitario» – cui Benedetto affida il compito di dissodare un pezzo di terra con un falchetto. Incautamente il monaco inesperto, e forse anche un po' sbadato, mentre lavorava «di buona lena e con tutte le sue forze» vide sfilarsi «il ferro dal manico», che cadde nel «lago, in un punto in cui l'acqua era tanto profonda da non lasciare alcuna speranza di poterlo recuperare». Gregorio ci mostra il povero goto «tutto tremante per la perdita dell'utensile», che ricorre a quello che oggi definiremmo il segretario dell'abate per intercedere presso san Benedetto. Quest'ultimo senza farsi pregare si recò sul posto, «prese dalla mano del goto il manico e lo immerse nell'acqua: all'istante il ferro risalì alla superficie e rientrò nel suo manico». Il papa conclude questa piccola fiaba – come tutte le fiabe – con un insegnamento o piuttosto con un messaggio di speranza: «Ecco, lavora e non ti rattristare!».<sup>1</sup> Questa parola di Benedetto al povero goto, che ci rappresenta tutti quando ci

<sup>1</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi* II, VI.

sentiamo inadatti e impreparati al lavoro che la vita ci richiede, può essere un bel sostegno per affrontare una nuova Quaresima con generosità e serenità. Con il linguaggio simbolico degli antichi, questo piccolo racconto ci aiuta a comprendere come talora i mezzi che usiamo per portare avanti il nostro impegno di costruzione di noi stessi, e di miglioramento del mondo che ci circonda, ci possano sfuggire dalle mani. Il rischio è di essere presi dalla paura e dal terrore di essere giudicati male, e di essere persino rifiutati ed esclusi. In questo breve racconto siamo messi di fronte a due pericoli costanti in ogni lavoro – sia interiore che esteriore –, che con linguaggio contemporaneo definiremmo: ansia di prestazione e depressione. Benedetto, come uomo di Dio che ben conosce la fatica di diventare umani, si mostra capace di una doppia fiducia: quella di affidare un lavoro dando il mezzo adeguato e prezioso per compierlo con efficacia e senza troppa fatica, come pure di rinnovare la fiducia dopo la perdita dell’utensile senza drammatizzare e senza colpevolizzare. In questo senso il «santo padre Benedetto», come dicono i monaci e le monache che ne seguono la regola, si fa icona di quel Padre celeste che vede nel «segreto» dei cuori e ci rinnova la fiducia di poter lavorare a noi stessi per migliorare il mondo, senza colpevolizzarci per il fatto che talora perdiamo qualche colpo nella vita o riceviamo qualche colpo dalla vita. In realtà, nella logica dell’incarnazione, ogni lavoro spirituale si inverte nelle nostre occupazioni quotidiane e consuete in cui siamo chiamati a sentirci non servi maldestri e controllati, ma figli amati e di cui il Signore ha fiducia perché possiamo avere fede in lui.

*Fratel MichaelDavide*  
*[www.lavisitation.it](http://www.lavisitation.it)*